

L'INTERVISTA

«Al Senato non si discuteva su temi eticamente sensibili, ma sui divieti di discriminazione: è mortificante cancellare la norma approvata»

«La senatrice Binetti ha votato no alla fiducia al governo. Dopo quel voto il problema è se sta nella maggioranza oppure no»

Finocchiaro: «Scontro umiliante Basta sparare sulla diligenza»

di Maria Zegarelli / Roma

Un giorno da cancellare. Anna Finocchiaro, presidente del Pd al Senato, per la prima volta dopo mesi che sembrano anni, è «amareggiata». «Comincio a sentire il peso di questo periodo nel quale la maggioranza è stata oppressa dalla necessità di dover quasi sopportare, nella propria risicatissima consistenza numerica, i provvedimenti del governo. Lo abbiamo fatto con fedeltà, ma questa non può essere la fisiologia del gruppo parlamentare che rappresenta il più grande partito della maggioranza. È purtroppo la conseguenza nefasta della legge elettorale». In questa intervista critica anche la decisione del governo di cambiare alla Camera il testo del Decreto legge che giovedì ha rischiato di mandare in tilt l'Unione: «È umiliante».

Presidente, iniziamo dai guai di casa: Paola Binetti con il suo voto contrario alla fiducia ha aperto un nuovo fronte politico. Cosa succederà?

«La senatrice Binetti ha votato no alla fiducia sul governo Prodi e poi in maniera assolutamente contraddittoria ha votato sì al decreto. Il problema è del gruppo del Pd, certo, ma anche della senatrice Binetti nei confronti del governo. Noi, come gruppo affronteremo la questione collegialmente, ma qui abbiamo avuto un voto contrario alla fiducia».

C'è chi, nel Pd, ritiene che la Binetti se debba andare...

«Se ne dovrà andare dal Pd si vedrà. Il problema è, dopo il voto di ieri, se la senatrice Binetti sta nella maggioranza oppure no. Sono convinta che abbia manifestato un'opinione e una posizione ben meditate perché abbiamo discusso per giorni del Dl. Vorrei che fosse chiara una cosa: il dissenso di Binetti appare anche per il modo con cui è stato espresso, così radicale da non poter essere iscritto dentro quella discussione che è in atto nel Pd e che riguarda la ricerca di una soluzione condivisa rispetto ai temi cosiddetti eticamente sensibili. Giovedì non c'erano profili eticamente sensibili nella questione affrontata: si ragionava del diritto di uguaglianza e dei divieti di discriminazione. Siamo di fronte alla messa in discussione dell'architettura di valori e di principi condivisi che stanno nella carta dell'Unione, nel trattato istitutivo dell'Unione Europea, nelle risoluzioni del Parlamento europeo e nella nostra Carta costituzionale».

Ma questo è un problema del Pd. Come si risolve la

questione teodem?

«Non credo sia un problema solo del Pd, riguarda la democrazia. Quando si è chiamati a pronunciarsi su temi delicati, come sono quelli eticamente sensibili, si deve procedere secondo un principio condiviso: la razionalità democratica. Si discute, cioè, secondo alcune regole e secondo le stesse regole, da tutti condivise, si decide. A quel principio non si può derogare, è la precondizione del confronto, considerando che siamo senatori della Repubblica e non liberi pensatori. Con il cattolicesimo democratico in questo paese è sempre stato così. Mi chiedo se sia ancora questo il quadro di riferimento».

Binetti rimprovera metodi da vecchi Pci...

«Ma quali sono i metodi del vecchio Pci? Il Pci era regolato da una forte democrazia interna. Temo si stia alludendo ad altro».

Il Pdc minaccia di non

«A gennaio occorrerà un punto di riflessione pieno e compiuto. Andare avanti così non è possibile»

votare il dl se cambia, Mastella se non cambia. E poi: Di Pietro, Migliore... Deve cambiare o no?

«Trovo tutto questo molto umiliante. Il governo ha ritenuto di dover prendere la decisione di modificarlo alla Camera. Libero di farlo, ma lasciatemi almeno dire che trovo mortificante approvare una norma sapendo che sarà cancellata tra poco».

Mastella minaccia di ritirare la fiducia...

«Niente di meno... Non si dice neanche più "ridiscutiamo". Se non cambia la norma non danno la fiducia... Niente di meno...».



La capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro in aula. Danilo Schiavella / Ansa

IL CASO

I leghisti rovesciano la frittata: Marcella Lucidi vittima? Macché, aggrediva Dini

La protagonista è lei, Marcella Lucidi, sottosegretario all'Interno. Aggredita verbalmente e non solo dopo il voto al Senato da due leghisti, ora si ritrova sul banco degli accusati. Ora la Lega le rovescia addosso l'accusa: noi non l'abbiamo sfiorata, è lei che ha aggredito Lamberto Dini per costringerlo a votare. «Ma quale aggressione? Ma dico, ve la immaginate una gentile signora come Marcella Lucidi che aggredisce anche solo verbalmente il presidente Dini? O che riesce a convincerlo a votare in un modo anziché in un altro? Non sta né in cielo, né in terra». Il diniano Natale D'Amico c'era e testimonia. Marcella Lucidi siede ai banchi del governo accanto all'ex premier Dini con il quale, racconta D'Amico, «parla garbatamente dell'emendamento incriminato»: quello presentato dal Prc sulle norme anti-omofobe. «Mentre stavano conversando - è ancora il racconto del senatore diniano - un signore della Lega, credo Polledri, si catapulta per le scale dalla penultima fila dell'emiciclo e si avventa contro la Lucidi mettendole le mani addosso». Grida, dice D'Amico: «"si sposti, vada via", "non è possibile influenzare il voto in questo modo!"». «Dice anche parolacce», rincara Roberto Manzione. Intervengono i commissi. Il sottosegretario, dopo il voto, esce dall'Aula in lacrime denunciando l'aggressione.

Come è possibile tenere ancora insieme una maggioranza così lacerata?

«Quando si perde la razionalità democratica e vengono meno la capacità di intelligenza politica reciproca e la capacità di ascolto è ovvio che si precipita. Ho cercato la mediazione in questi giorni, ma non ho avuto un grande successo. Non ho capito le ragioni che mi sono opposte, sia giovedì durante il dibattito in Aula, sia oggi leggendo i giornali. Apprendo che secondo alcuni quella norma aprirebbe ai matrimoni gay... Qui stiamo perdendo anche il senso della discussione politica».

Russo Spina chiede una verifica e un nuovo programma. Prodi parla di "punto". Lei aveva proposto la riduzione dei ministri. Oggi cosa pensa?

«Che ora è necessario condurre a termine alcune operazioni essenziali e non mi riferisco solo alla Fi».

«Il presidente Cossiga è stato fantastico

Ha pronunciato un discorso bellissimo»

Legge elettorale: Rosy Bindi chiede una sorta di primarie del Pd. È d'accordo?

«Credo che dobbiamo lavorare rispetto alle due ipotesi che oggi nell'intero quadro politico esplorato da Veltroni sono in campo: il Vassallum e il sistema tedesco, che è quello che sembra raccogliere maggiori consensi. Sul maggioritario, che piaceva al Pd, mi sembra non ci sia un consenso del Pd, che fosse necessario andare ad una ricostituzione in altre forme del governo, partendo dal dimezzamento dei ministri Ds e Margherita, ne sono ancora convinta».

La nascita del Pd ha messo

Ue: «Troppi spot in tv». Procedura contro l'Italia

Si aprirà martedì. La Commissione: non rispettato l'intervallo di 20 minuti

/ Roma

LA NORMATIVA italiana sulla pubblicità finisce nel mirino del commissario Ue ai Media Viviane Reding, che martedì proporrà al collegio Ue di aprire una procedura di infrazione contro Roma. A confermarlo è stato Martin Seylmar, portavoce della Reding. «Vogliamo che le leggi italiane sulla pubblicità siano cambiate» ha detto elencando alcune delle principali preoccupazioni di Bruxelles. «La durata delle pubblicità di 12 minuti l'ora, in base alle norme Ue, non viene rispettata - ha spiegato - le televidenze non sono incluse in questi 12 minuti ed inoltre l'autopromozione non viene considerata come pubblicità. In più le sanzioni contro chi viola le norme sono deboli».

Seylmar ha quindi spiegato che martedì, alla riunione a Strasburgo, Reding proporrà l'apertura della procedura contro l'Italia ai collegi, attraverso l'invio di una lettera di messa in mora al governo.



Foto Ansa

Per Bruxelles la direttiva «Tv senza frontiere», che regola il quadro giuridico in materia, fornisce «il giusto equilibrio», ha detto Seylmar, sottolineando che una «pubblicità eccessiva non è accettabile». «Generalmente - ha spiegato il portavoce del commissario Reding - siamo soddisfatti del modo in cui Agcom agisce nel contesto

La scheda

Le accuse mosse dall'Europa

12 minuti Secondo la Commissione Ue sulle tv italiane non viene rispettata la durata del tetto pubblicitario che non deve superare i 12 minuti l'ora.

20 minuti È l'intervallo di tempo che deve passare tra una pubblicità e l'altra. Anche questo intervallo non viene rispettato dai media italiani. La Ue è chiara: «Una pubblicità eccessiva non è accettabile».

Telepromozioni Nelle reti generaliste come Rai e

mediaset non vengono considerate come pubblicità, quindi non calcolate nei tetti orari citati prima.

L'autopromozione Sono quelle che pubblicizzano programmi trasmessi dalla stessa rete, che in base alle norme vigenti in Italia non sono considerate pubblicità.

L'Agcom L'autorità per le garanzie nelle Comunicazioni ha fatto sapere che un nuovo regolamento sulle televidenze sarà a giorni pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

dell'attuale legislazione italiana. Ma è proprio questa legislazione ad essere incompatibile con le regole della direttiva Ue Tv senza frontiere, e deve essere quindi cambiata». «Siamo da molto tempo in contatto con le autorità italiane - ha aggiunto Seylmar - e c'è stato uno scambio di molte lettere. E molti progressi sono stati fatti. Ma

ancora non basta. Perché un numero eccessivo di spot non è accettabile». Tre, in particolare, le accuse mosse alla legislazione italiana: la prima - ha spiegato il portavoce del commissario Reding - è che le tv italiane non rispettano sia il tetto massimo di 12 minuti di pubblicità ogni ora, sia quello di 20 minuti di intervallo tra una striscia e l'al-

tra di spot. Poi, c'è il problema delle telepromozioni nelle reti generaliste come quelle di Rai e Mediaset, che non vengono calcolate nei tetti orari sopra citati. Infine le autopromozioni, quelle che pubblicizzano programmi trasmessi dalla stessa rete, che in base alle norme vigenti in Italia non sono considerate pubblicità. La risposta dell'Agcom, chiamata in causa, non si è fatta attendere. Il numero eccessivo di spot sulle tv italiane è un dossier aperto anche sul tavolo dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, ha fatto sapere l'Agcom. La commissione Servizi e prodotti ha appena approvato il nuovo regolamento sulle televidenze. Sarà a giorni in Gazzetta ufficiale il nuovo regolamento sulle televidenze. Sui canali generalisti, cioè quelli non esclusivamente dedicati alla televendita, questa va inserita in «finestre di programmazione» con una «durata minima ininterrotta di 15 minuti». La delibera stabilisce anche le «autopromozioni», che pur non essendo computate nei limiti di affollamento, devono rispondere alle norme sulla «riconoscibilità» del messaggio pubblicitario rispetto al resto del programma.

«Finalmente caso Rai-Mediaset in tv» Ma la destra attacca «AnnoZero»

Il centrodestra protesta per la puntata di AnnoZero, dedicata al caso Rai-Mediaset, con ospite il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, stigmatizzando l'assenza di contraddittorio. Il presidente della Vigilanza, Mario Landolfi, parla di «pluralismo disatteso». Mentre l'Unione difende Santoro: Marco Follini (Pd) boccia i processi fatti e subito dalla tv. «Annozero - sottolinea Landolfi - si è trasformato in un eroico «Veneziani contro tutti». C'è sicuramente materia per portare quanto accaduto all'attenzione del prossimo ufficio di presidenza». Maurizio Gasparri (An) punta il dito contro «l'inaudita violazione delle regole fondamentali della democrazia». Da Forza Italia, Giorgio Lainati accusa Gentiloni di affermazioni false: «Ha detto candidamente che la tv pubblica, in occasione delle elezioni regionali dell'aprile 2005, avrebbe deliberatamente agito per stravolgere la diffusione degli exit poll e delle proiezioni elettorali relative al numero di Regioni vinte e perse dagli schieramenti politici». E sempre dal centrodestra parte l'iniziativa di alcuni membri dell'Agcom che chiedono che il Consiglio valuti il rispetto delle regole

del contraddittorio, ma il commissario Stefano Mannoni precisa: «Non è un'iniziativa politicamente connotata, ma semplicemente una verifica di routine». Se Santoro - che già aveva spiegato di aver incassato il no all'invito da parte di esponenti Fi - non replica («Se poi mi verranno mossi rilievi formali, risponderò come ho sempre fatto»), l'Unione lo difende. Dal Pd, Roberto Cuillo e Giorgio Merlo plaudono a Santoro che ha «finalmente portato in tv il caso Rai-Mediaset». Follini non ha visto AnnoZero e non dà giudizi, ma avverte: «Non credo che la politica ad ogni trasmissione possa dedicarsi a celebrare il referendum tra chi critica i programmi e chi li difende. I processi non vanno né quando la tv li fa, né quando li susbisce».

Forza Italia accusa l'assenza di pluralismo
Ma poi rifiuta l'invito di Santoro a partecipare